

LA STORIA PROFESSIONALE DI MATILDE BRUTTI, LEVATRICE CONDOTTA DEL COMUNE DI MONTEROTONDO

CESARE BERNARDINI

PREMESSA

La storia professionale dell'impiegata comunale di Monterotondo, signora Matilde Brutti può apparire una vicenda banale come quella di ogni persona comune che deve lavorare per vivere; una qualsiasi dipendente d'azienda; una donna che studia per acquisire un titolo di studio e trovarsi poi un lavoro che le permetta di condurre una vita dignitosa.

In realtà, i fatti accaduti a questa lavoratrice nel corso dei 35 anni della sua carriera di levatrice condotta comunale, sono strettamente intrecciati con le vicende che hanno caratterizzato l'esistenza del Municipio. Il susseguirsi sotto lo stesso tetto di sindaci, podestà e commissari prefettizi alla guida del Comune; il loro modo di comportarsi e l'agire dei Comuni nei confronti dei loro dipendenti, hanno sempre coinvolto strettamente la sorte di chi vi operava. Era perciò necessario ed essenziale, da parte di questa impiegata, al pari di ogni dipendente dell'Amministrazione, difendere come in una trincea, il proprio posto di lavoro.

Aver profuso il proprio impegno fino ad imprimere passione per le attività svolte; aver dimostrato zelo, competenza e professionalità. Oppure, aver trascorso con indifferenza e sufficienza il tempo lavorativo con passiva superficialità, non vale nessun distinguo tra chi ha dato e chi ha preso. Ed è amaro constatare che arriva un giorno inaspettatamente, in cui giunge un comunicato dell'ultimo dirigente assunto con il seguente, fatale avviso: "a causa della sua inabilità non abbiamo più bisogno di lei".

* * *

Con la consueta prassi, il 26 giugno 1941, il podestà, Cons. Naz. Iginio Betti, assistito dal Segretario Comunale sig. Eugenio Labagnara, rilasciava dalla Residenza Municipale di Monterotondo la seguente nota: "con delibera n° 219/41, la signora Brutti Clotilde, ved. Betti, viene collocata a riposo per infermità, con ricorrenza dal 1° luglio p.v".

Con questo laconico comunicato, senza ulteriore commento, veniva dato l'annuncio che dal prossimo corrente mese la levatrice condotta del Comune veniva esonerata dal suo incarico trentaseiennale.

La signora Brutti era una persona conosciutissima a Monterotondo ed a buona parte della Sabina Romana per il particolare lavoro che svolgeva in virtù della sua professione. Per 36 anni aveva praticato e assistito moltissime partorienti: con esse aveva diviso ansie, gioie e dolori; aveva raccolto e visto crescere diverse generazioni di donne e di uomini. Ora, al culmine della sua carriera si ritrovava vedova, sola e malata senza figli, né parenti che le potessero prestare aiuto ed assistenza.

Con una semplice nota, era stata messa a riposo per "invalidità da malattia". In queste condizioni ella era ora in attesa di essere liquidata dalla Cassa di Previdenza Sociale e della spettanza di pensione che le competeva.

Il Comune, per benevolenza, decise di concedere alla signora Brutti lire 500 come anticipazione da riavere appena l'I.N.F.A., l'Istituto Nazionale Fascista di Assistenza, avrebbe liquidato l'ostetrica.

Questa fu l'ultima notificazione comunale nella quale venne nominata l'anziana levatrice, dopodiché calò definitivamente il sipario sulla sua vita lavorativa. La sua storia professionale ha inizio con l'assunzione in Comune avvenuta appunto nel lontano 1906. Era l'ultimo giorno di maggio di quell'anno, epoca in cui era sindaco Lorenzo Vitali. Quel giorno la riunione consiliare venne presenziata dall'Assessore delegato Gaetano Fonti, in occasione della quale, egli comunicava all'Assemblea riunita in seduta segreta per trattare un caso personale. Una notizia giunta al sindaco, annunciava che la signora Teresa Forlani, Levatrice Condotta del Comune, alla quale era stato concesso un permesso di assenza di due mesi per ragioni di studio, di avere bisogno di un ulteriore tempo per la stessa ragione. La signora Forlani stava frequentando un corso di perfezionamento presso la Regia Clinica Ostetrica di Roma. Era stata però sua preoccupazione, provvedere a farsi sostituire indicando un'altra levatrice, appunto l'allora signorina Clotilde Brutti. Nel corso di quella seduta venne letta una seconda lettera della signora Forlani nella quale affermava che dovendo ella proseguire ancora per qualche tempo all'accennato corso, aveva deciso di dare le dimissioni dal posto che occupava in municipio, in modo di poter provvedere al suo rimpiazzo.

Il Consiglio dovette così valutare e decidere sulla permanenza o meno della sostituita signorina Brutti che nel frattempo disimpegnava in via provvisoria il compito assegnatole. Riscontrato il lodevole impegno e zelo dimostrato dalla giovane ostetrica, non vi fu comunque nessuno che si pronunciò per una sua nomina stabile. Dallo stesso Consiglio scaturì invece il seguente o.d.g.: "di nominare l'attuale Levatrice Condotta in via puramente provvisoria fino al 31 dicembre 1906, con lo stipendio di lire 50 mensili, la signorina Brutti Clotilde, di Giuseppe, di anni venti, nativa di Roma, rimanendo inteso che questa nomina a tempo determinato non è prorogabile oltre la data indicata, quand'anche la signorina Brutti continuasse a rimanere nel posto dopo l'indicato termine, ritenendolo già accettato il suddetto giorno"¹.

Dopo quella notizia, nelle delibere comunali non si sentì più parlare della Levatrice Brutti. Si presume che ella abbia svolto il suo lavoro fino alla data fissata del 31 dicembre 1906. Quello stato di cose durò fino all'ottobre del 1908, per circa due anni, durante i quali si suppone che la permanenza al lavoro della levatrice fosse stata tacitamente prolungata. Nel frattempo era diventato sindaco, il notaio Vincenzo Federici, il quale ebbe occasione di rivedere la posizione della signorina Brutti, rilevando la

scadenza della ferma fino al 31 dicembre 1906 e la riconferma ancora in via provvisoria fatta dal Regio Commissario Giuseppe Torti il 7 dicembre 1906.

Accertate le date, il Sindaco Federici propose al Consiglio una nuova conferma della levatrice fino al 31 dicembre 1909 con lo stesso stipendio di 600 lire annue ed una nuova improrogabilità a quell'ultima data e senza necessità di disdetta. Il Consiglio votò all'unanimità la proposta del sindaco.

Nell'ottobre del 1909, quando mancavano due mesi alla scadenza del contratto fissata dalla Giunta Federici, si mosse la Brutti presentando al sindaco un'istanza di conferma definitiva del rapporto di lavoro, giustificando *"ormai da circa quattro anni disimpegno questo lavoro senza aver dato luogo ad alcun rimarco"*.

La risposta del sindaco fu che, in considerazione della validità professionale della levatrice Brutti si proponeva di prolungare l'incarico, addirittura per un altro triennio a decorrere dal 1° gennaio 1910, con lo stesso stipendio, non escludendo naturalmente l'improrogabilità della nomina oltre il 31 dicembre 1912 e ribadendo la postilla: *"senza la necessità di alcuna diffida o disdetta"*.

La proposta Federici passò regolarmente all'unanimità del Consiglio con l'assistenza dei consiglieri scrutatori Ercole Ramarini, Luigi Ramarini e Arduino Frezza².

La Levatrice Brutti Clotilde, accettò la condizione offerta di prolungata provvisorietà, considerando che almeno per tre anni ancora, quel posto di ostetrica le era stato

garantito. Nel frattempo ella si sposò; nel 1912 aveva 26 anni, essendo nata nel 1886; era ancora giovane e praticamente da sei anni ricopriva quel posto in Comune.

In cuor suo, la Brutti sperava che prima o dopo la sua posizione lavorativa sarebbe stata regolarizzata.

Ma proprio in quel periodo in Comune si verificò una sorta di decadenza nella gestione civica. Era ancora sindaco Vincenzo Federici quando egli intese dare una nuova impostazione alle sedute consiliari suddividendole nel corso dell'anno in sessioni stagionali con la frequenza di tre mesi. In questo modo avvenivano solo le riunioni di Giunta che dirigevano il Comune limitatamente al sindaco ed agli assessori facendo ratificare alle sessioni stagionali del Consiglio le decisioni prese. Tale impostazione organizzativa portò alla progressiva esautorazione del Consiglio Comunale, provocando l'allontanamento dei suoi membri.

Le conseguenze si ripercossero sul numero delle presenze alle sedute consiliari, come ad esempio: nell'esercizio gestionale del 1913, la prima riunione di Consiglio venne tenuta il 17 febbraio, con 8 partecipanti su 17, per cui, questa venne dichiarata non valida e rinviata al 24 dello stesso mese. La seconda seduta avvenne il 1° marzo con 4 membri presenti, anch'essa dichiarata deserta e rimandata al 6 marzo con l'accumulo di un'enorme massa di questioni da trattare. La terza seduta di quell'anno avvenne il 10 maggio. In quella occasione 4 consiglieri presentarono le loro dimissioni. Infine, la quarta seduta consiliare venne indetta il 4 dicembre, andata ovviamente deserta



GIROLAMO SICIOLANTE DA SERMONETA, LA NASCITA DI ADONE, PALAZZO COMUNALE, MONTEROTONDO, AFFRESCO SEC. XVI

e subito riconvocata il 9 dicembre con 9 partecipanti, giusto in tempo per chiudere l'esercizio 1913. Fu in quest'ultima riunione di Consiglio, insediata in seduta segreta che si parlò della posizione professionale della Levatrice Clotilde Brutti. In essa venne reso noto dal Sindaco Federici che nella seduta di Giunta del 21 agosto appena trascorso, la Brutti era stata licenziata con la seguente motivazione: *"per fine ferma col 31 dicembre corrente, stabilendo di aprire per il posto di Levatrice Condotta un regolare concorso per titoli"*.

Non fu previsto però, il fatto che il licenziamento della levatrice aveva provocato un forte risentimento tra la popolazione, data la validità e l'ormai provata esperienza della Brutti: ella rappresentava per le cittadine partorienti, sicurezza per le sue capacità e garanzia per la loro salvaguardia e quella dei propri bambini.

Spinti dall'esigenza di avere un'assistenza da una persona competente come la Brutti, tra i paesani si levò un moto di protesta fino ad organizzare una petizione popolare che fu talmente vasta che venne letta in Consiglio. In essa si richiedeva l'assunzione diretta in servizio della levatrice.

Ecco la verbalizzazione fatta dal Segretario Comunale Luigi Rocchegiani su quell'avvenimento: *"il Presidente dà comunicazione al Consiglio di una petizione popolare firmata da numerose madri di famiglia e da altre persone, con la quale si chiede al Consiglio stesso di richiamare in servizio la Levatrice Brutti Clotilde"*³.

Il singolare intervento popolare, produsse enorme impressione tra i consiglieri e l'apertura di un esteso dibattito culminato in un o.d.g. approvato da tutti i 9 partecipanti alla seduta: *"il Consiglio, avuta lettura della petizione citata, richiedente in servizio la levatrice, signora Clotilde Brutti, dimostra il dispiacere di non poter accogliere la petizione e conferma tuttavia l'apertura del concorso al quale la signora Brutti potrà prendere parte"*.

Passò ancora del tempo durante il quale la levatrice continuò a lavorare allo stato precario. In Comune si pensò seriamente di dare un sistematico assetto all'assistenza sanitaria essendo un servizio di competenza civica. Il 29 aprile 1914 si riunì il Consiglio Municipale con l'intenzione di collocare il servizio ostetrico nell'ambito medico con un apposito capitolato. Venne rivisto il regolamento sanitario fissando i termini per la nomina della levatrice. D'ora innanzi la sua nomina sarebbe avvenuta in seguito a concorso per titoli. Furono fissati perfino i necessari requisiti richiesti.

Erano passati nel frattempo 8 anni dall'assunzione della Brutti. Nel novembre del 1914 venne eletto sindaco Vincenzo Roncalli: c'era da stabilire in maniera definitiva se la nomina della levatrice, doveva essere fatta per chiamata, oppure a concorso per titoli. Trascorsero ancora 5 mesi prima di poter riprendere il discorso su di essa. Nell'aprile del 1915, Vincenzo Roncalli ricordò in Consiglio l'operazione di ripristino del capitolato sull'assistenza ostetrica dell'ottobre trascorso e la decisione consiliare per la nomina per chiamata diretta della Levatrice. In quei giorni erano state presentate nei termini stabiliti, due domande di assunzione: una era della signora Brutti in Betti e l'al-

tra della signora Vincenza Stefanelli in Santinelli. Quest'ultima signora, aveva prestato servizio in aiuto alla Brutti e in diversi periodi in cui l'aveva sostituita per permessi o malattia. Entrambe le candidate erano in regola: la prima era fornita di diploma conseguito alla Regia Università di Roma nel 1905; la seconda aveva anch'essa la patente di idoneità ostetrica conseguita presso l'Università di Urbino. Le due professioniste si trovavano praticamente alla pari, ma a favore della Brutti fu determinante la petizione popolare fatta, e corredata dalle numerose firme delle madri. L'iniziativa popolare pesò talmente a suo favore, tanto che la Prefettura con un telegramma espresso nel marzo del 1914, chiese che venisse riassunta in servizio la più stimata, signora Brutti.

Comunque in Consiglio si svolse la regolare procedura di votazione. Raccolte le schede, esse dettero il seguente risultato:

Consiglieri presenti	17	-	Votanti	16	-	Maggioranza	9
Brutti Clotilde			voti	11			
Stefanelli Vincenza			voti	1			
Schede bianche				4			

La signora Brutti Clotilde in Betti, ebbe così la nomina di levatrice Condotta del Comune di Monterotondo per un biennio e lo stipendio annuo di lire 600, praticamente identico alla data della sua assunzione nel 1906 ed all'ultimo capitolato dell'agosto 1914. Fu solo consolante il fatto che dopo 8 anni di precariato e di macchinosi rimandi, ella era stata finalmente iscritta nell'organico comunale⁴.

* * *

L'assunzione ufficiale in Municipio della Levatrice Condotta, signora Brutti, non volle dire l'allontanamento della signora Stefanelli, sua concorrente al concorso, ma la continuazione di un rapporto di lavoro già avviato nella eventualità di un intervento in caso di aiuto alla levatrice titolare.

Con la fine del 1915, si ebbe il primo anno di guerra dell'Italia contro l'Austria-Ungheria. A causa dell'aumentato costo della vita, di tutti i generi e prodotti, un decreto luogotenenziale concesse ai 31 dipendenti comunali una indennità di paga detta di *"Disagiata residenza"*. La Brutti figurò inquadrata in tabella con un aumento annuo di 53 lire, l'importo cioè, di una tredicesima.

In conseguenza del progressivo aumento generalizzato dei prezzi, si mosse nel giugno del 1917 il Ministero degli Esteri concedendo a favore del pubblico impiego un'indennità speciale di *"Caro-viveri"*, nella misura di lire 10 e che in nessun caso fosse superiore al decimo dello stipendio o salario mensile. Quando il F.F. Sindaco Amedeo Vitali seppe dell'entità del soprassoldo concesso, commentò: *"si tratta di una vera ironia in quanto, su 31 dipendenti comunali, solo 9 fruiranno di una indennità di lire 10 e gli altri 22 avranno una spettanza da 3 ad 8 lire mensili"*⁵.

Una svolta importante avvenne invece nell'agosto del 1919 nei rapporti tra l'Amministrazione guidata ancora da Amedeo Vitali e i dipendenti comunali, quando egli propose, data l'estrema situazione di disagio economico, di modificare la tabella organica del personale.

L'Italia era uscita vittoriosa dalla grande guerra europea, ma la popolazione stanca e provata stava sopportando ancora le conseguenze dei tanti sacrifici fatti.

Vitali colse al volo il Decreto Legge n° 107 del 10 febbraio 1918, emanato dal Governo in cui veniva concesso a tutti i dipendenti dei Comuni un aumento di stipendio con decorrenza dal 1° agosto 1919. Egli senza altri preamboli, intese attuare le direttive del provvedimento governativo con una giustificazione che espone nella seduta di Consiglio del 16 agosto 1919: *"ritengo opportuno e conveniente modificare la tabella organica degli impiegati e salariati di questo Comune, onde metterli in condizione di poter dare il massimo rendimento desiderabile, assicurando loro uno stato morale ed economico per liberarsi da ogni preoccupazione materialistica e da stipendi inadeguati a fronteggiare le necessità della vita per quanto contenuto in limiti modesti; ...cosicché, avendo lo Stato accordato il pagamento anticipato di un acconto di lire 100 mensili ai propri dipendenti; ...in base alle nuove tabelle vigenti, si propone di accordare l'anticipazione di lire 100 al personale con stipendio superiore a lire 1.200 e in misura doppia al personale con stipendio o salario inferiore a tale cifra"*⁶.

La proposta di Vitali venne votata all'unanimità dai 20 membri del Consiglio presenti.

A dicembre la nuova tabella organica era pronta.

Per la signora Brutti quel provvedimento del sindaco fu come una manna caduta dal cielo. Nella nuova tabella ella figurava al ventottesimo posto e nella seguente posizione retributiva: da lire 600 del vecchio organico di base, più l'indennità di caro-viveri di 180 lire, facevano un totale di lire 780 annui. Con il nuovo organico ella assumeva uno stipendio di lire 1.500, più l'indennità di caro-viveri per un totale di lire 2.280 annue: fu un aumento che la portò al raddoppio della paga collocandola in una posizione decisamente più dignitosa.

L'approvazione unanime di quei provvedimenti, anche se fu motivo di soddisfazione per Amedeo Vitali, trovò solo una parte dei consiglieri effettivamente d'accordo con lui. Più della metà del Consiglio non fu assolutamente della stessa opinione; e lo dimostrò subito dopo che il sindaco effettivo, Pietro Mannucci, di ritorno dalla ferma militare, fece conoscere a mezzo di una lettera che nell'imminenza del suo congedo, non intendeva assumere quell'incarico, pur restando al suo posto di consigliere. Da quel momento le sedute consiliari divennero sempre più incerte per la scarsa partecipazione, pressoché al limite della legalità.

Vitali avvertì ben presto che l'atmosfera in Comune era cambiata; reagì tuttavia presentando un vasto piano di lavori pubblici per combattere la disoccupazione; propose il rilancio dell'economia produttiva locale. Ma non fu possibile riunire il Consiglio per mancanza del numero legale.

Giunti al 22 dicembre 1919, dopo l'ennesima seduta andata a vuoto, si ritrovarono tutti e venti i membri del Consiglio presenti in aula, in cui venne presentata la tabella degli aumenti già approvata. Nel contempo fu presentato un ordine del giorno dal Consigliere Luca Betti, che fino a poco tempo prima era stato il maggior sostenitore della gestione Vitali, in cui si chiedeva di votare la fiducia alla presente Giunta. Il risultato fu, che per un vo-

to di scarto, il F.F. Sindaco Amedeo Vitali venne messo in minoranza con la conseguente sua caduta insieme ai suoi piani di sviluppo economico.

Nel concludere la seduta egli parlò di un perpetrato atto di tradimento da parte di chi, fino a poco tempo prima lo aveva sostenuto, così definendolo: *"come il pugnale di un qualunque bravaccio che ti colpisce alle spalle"*. La tabella degli aumenti al personale, comunque rimase in vigore, in quanto era stato un provvedimento governativo⁷.

La Giunta Vitali rimase in carica per sbrigare le ultime pratiche di pubblica amministrazione fino al febbraio 1920, quando in Municipio ritornò come Commissario prefettizio Giuseppe Torti che si trattenne fino all'ottobre seguente, allorché venne eletto il nuovo sindaco Fernando Alessandrini.

Nel febbraio del 1921 fu ritenuto necessario rivedere il capitolato per le condotte mediche chirurgiche dei comuni nel cui ambito, uno riguardava il servizio ostetrico⁸.

Nel marzo del 1925 la Giunta Provinciale Amministrativa intese rivedere i minimi di stipendio da corrispondere alle levatrici condotte, assegnando alle stesse una paga base di ben 4.000 lire annue, nella considerazione che il Comune di Monterotondo era inquadrato nella seconda categoria. Con l'ultima assegnazione delle 2.000 lire, la signora Brutti aveva avuto una retribuzione che secondo l'allora Sindaco Bernardino Del Moro, *"era un buon margine di cespite"*.

Questo suo punto di vista egli lo confermò anche nella seduta del Consiglio di maggio, così motivandolo: *"l'aumento a 4.000 lire secondo la proposta della G.P.A. sarebbe esagerato in quanto, si verrebbe a raddoppiare lo stipendio che attualmente la levatrice gode di 2.000 lire"*. Approvando l'opinione del sindaco, il Consiglio unanime deliberò a 3.000 lire annue il suo stipendio minimo.

L'ostetrica, che ormai vantava un'anzianità di servizio di 19 anni, ritenne di presentare in Segreteria un reclamo per ottenere il giusto riconoscimento dello stipendio minimo fissato dalla G.P.A. E lo ottenne, ma solo dopo la destituzione del Sindaco Del Moro da parte della Prefettura di Roma a causa di certe spese improprie da lui fatte e un deficit di bilancio oltre misura. Ecco come andò: nel giugno, subentrato a Monterotondo il Commissario Prefettizio Pasquale Talarico, egli ebbe modo di esaminare le malefatte di Del Moro, incluso il trattamento fatto alla signora Brutti; ben presto constatò la palese violazione della legge sulle retribuzioni delle levatrici condotte approvate dalla G.P.A. e senza ulteriori indugi, con i poteri del Consiglio, deliberò:

- 1) *"di revocare la delibera n° 26 del Consiglio comunale del 29 maggio 1925;*
- 2) *di stabilire in £ 4.000, al lordo delle ritenute di ricchezza mobile e Cassa di Previdenza lo stipendio minimo da corrispondere alla Levatrice Condotta, signora Clotilde Brutti"*⁹.

La nuova retribuzione permise alla signora Brutti una effettiva, maggiore tranquillità economica. Passarono altri quattro anni.

Tra alti e bassi della sua movimentata e delicata carriera, la signora Brutti non fu esente da reclami presentati da

cittadini all'ufficio comunale che lamentavano del fatto che spesso la levatrice non era tanto sollecita a certe chiamate urgenti, dicendosi indisposta. Venne perciò avvertita più volte che in caso di indisposizione doveva avvisare immediatamente l'ufficio dalla quale dipendeva. Una volta vi fu un reclamo fatto da un certo Dario Bertollini. Eravamo nel febbraio del 1929, all'epoca in cui era podestà Alessandro Frontoni. Il Bertollini si trovò a dover chiamare urgentemente la levatrice alle 9,30 di sera per la moglie incinta, e sembra, *“che si fosse rifiutata di andare ad assistere la donna, dicendosi indisposta”*. Così almeno il Bertollini denunciò in una nota inviata al Segretario Comunale Spartaco Burani *“e che egli fu costretto a sostenere una rilevante spesa presso il comune limitrofo di Mentana in cerca della levatrice comunale”*.

Quel fatto fu oggetto di una delibera in cui venne sottolineato, *“lo scarso senso del dovere della levatrice, poiché non si possono accogliere le giustificazioni da essa presentate che dovrebbero dimostrare che il servizio viene invece espletato con grande attività e regolarmente”*. Venne però presa in considerazione il lungo servizio dell'ostetrica, senza aver dato luogo a lagnanze, per cui fu dimostrata una certa indulgenza. La delibera di Frontoni apparve comunque chiara e netta: *“di affliggere alla predetta Levatrice l'ammonizione scritta con l'avvertenza che ripetendosi la mancanza lamentata, saranno applicate le punizioni disciplinari più rigorose. Era il 17 marzo 1929”*¹⁰.

Nell'aprile di quell'anno la signora Brutti si ammalò. Aveva 43 anni, e fu costretta a letto per una infezione gripale con complicazioni bronchiali: Il medico, Dottor Roberto Faravelli le prescrisse venti giorni di riposo per curarsi. Data la natura sempre urgente del suo lavoro, la Brutti venne sostituita con la signora Elvira Ardone, ved. Seminara che esercitava l'ostetricia come libera professione. Per l'incarico di interinato la signora Ardone ebbe un compenso di lire 20 al giorno. Altre volte la signora Brutti ebbe bisogno di periodi di permessi motivandoli: *“per urgenti problemi di famiglia”*. Ed ogni volta sopperiva al servizio la signora Ardone, vedova dell'ex vice segretario comunale di Monterotondo, Antonino Seminara durante gli anni '20, deceduto nel 1928. Il podestà Frontoni, uomo pratico e pragmatico, deliberava di accordare il richiesto permesso e il conseguente incarico sostitutivo espletato sempre egregiamente dalla signora Seminara, senza dare luogo ad alcun appunto formale¹¹.

Col passare del tempo la corresponsione di compenso alla brava e disponibile signora Seminara passò da 20 a 25 lire giornaliere.

* * *

Un'amara e sgradevole sorpresa ebbe, alla pari con i suoi colleghi, la signora Brutti, quando giunse in Municipio la notizia di una riduzione delle paghe. Una disposizione ministeriale del R.D.L. n° 1491, nel novembre 1930 sanciva la riduzione degli stipendi e indennità dei lavoratori del Pubblico Impiego nella misura del 12%. Si disse che la causa derivasse dalla crisi economica americana e le ripercussioni si erano riversate in tutta Europa. In Italia, il regime fascista, non avendo opposizioni di sorta, dispose bellamente la decurtazione dei salari e degli stipen-

di di tutti i settori lavorativi. In questo modo in Italia venne attenuato il costo del lavoro a favore delle industrie e dei grossi complessi agrari, che ebbero modo di rilanciare la produzione a prezzi concorrenziali, sostenuti nel contempo dalla istituzione degli enti governativi dell'I.M.I e dell'I.R.I. La pianta organica del Comune di Monterotondo era allora di 48 dipendenti. La levatrice Clotilde Brutti occupava il 18° posto. Il suo stipendio di 4.800 lire annue, più 400 lire mensili d'indennità, venne ridotto a 4.224 lire annue, più 352 lire mensili d'indennità: praticamente, ella ebbe un taglio di 576 lire annue e 48 mensili. La paga della levatrice era equiparata a quella dell'operaio specializzato fontaniere Vincenzo Basilici, che ebbero infatti lo stesso trattamento. Il risparmio per le casse municipali fu per gli stipendi di lire 23.139,90, per l'indennità di 1.828,35 al mese¹².

Nel freddo gennaio del 1933 la signora Brutti si ammalò di nuovo e chiese, dopo vari permessi avuti, di essere come al solito, sostituita dalla signora Elvira. La titolare della condotta ostetrica fu sostituita per 25 giorni, dal 25 gennaio al 18 febbraio e la signora Ardone, ebbe un compenso di lire 625. Per Monterotondo l'anno 1936 fu un periodo di grave crisi economica. Il momento più critico si rivelò in ottobre, al tempo della vendemmia, che fu praticamente nulla: le vigne dell'uva si erano seccate a causa della terribile malattia della fillossera; le piante inaridite avevano fornito un prodotto riscchito ed acido. Per l'economia cittadina fu un disastro in quanto la produzione vinicola era la principale risorsa dell'attività locale.

Le conseguenze si ripercossero su tutti coloro che vivevano della coltivazione delle vigne. La signora Brutti, ebbe modo di rendersi conto della miserevole situazione andando in giro per le case delle partorienti. Vedendo tanta povertà, non aveva più il coraggio di chiedere il compenso per le prestazioni che dava, trovandosi anch'essa ben presto in difficoltà economiche per il venir meno di quello che ricavava dalla libera professione come compenso al suo stipendio, divenuto insufficiente ad affrontare il costo crescente della vita. La levatrice, pensò così di rivolgersi al podestà Igino Betti, in carica da due anni, per chiedere un aiuto economico, *“non potendo far fronte – come ella si esprime – al pagamento dell'imposta di ricchezza mobile col suo stipendio e non percependo più alcun provento dalla libera professione”*.

L'istanza presentata dalla signora Brutti ebbe la comprensiva risposta del podestà, il quale fece riassumere in una delibera la situazione della levatrice: fu riconosciuta la crisi economica che stava colpendo la popolazione a causa della fillossera; i mancati proventi non più derivabili dalla libera professione. Venne anche sottolineato che la Brutti prestava assistenza ostetrica presso il consultorio dell'O.N.M.I., in Via Carlo Alberto, senza compenso alcuno: si trattava poi di una persona con un'anzianità di onorato servizio in Comune, di ben trent'anni.

Fatte le dovute considerazioni, venne corrisposto alla signora Brutti in via eccezionale ed a titolo di gratificazione, la somma di lire 500 da prelevarsi dal fondo, *“Indennità ai medici e levatrici”*.

Fortunatamente, nel maggio del 1939, proprio in con-

seguenza dell'aumento dei prezzi dei generi di largo consumo, con il R.D.L. n. 591, le Amministrazioni comunali poterono modificare gli stipendi a favore dei propri dipendenti nella misura della media dell'8%. Per la levatrice fu un motivo di sollievo, perché poté passare da un assegno lordo di lire 6.158,40, a lire 6.651, un aumento di lire 41,50 mensili. Beneficiarono dell'aumento, 23 dipendenti di ruolo e 15 avventizi. L'esercizio 1939 del Comune venne gravato di lire 11.509,52¹³.

Un ulteriore aumento di stipendio poté essere usufruito dalla signora Brutti nel maggio del 1940. Era stata una disposizione della Prefettura, comunicata ai Comuni, secondo la quale: "in base alla Legge 16 aprile 1940, n° 237, diviene equo concedere al personale dipendente dello Stato e quello degli enti pubblici nella misura del 10%". La Levatrice passò così da lire 6.648 a 7.312,80 annue di stipendio, con un aumento di lire 664,80 a decorrere dal 1° aprile di quell'anno.

La migliorata condizione economica acquisita dalla signora Brutti le dette una maggiore sicurezza in se stessa ed un rinnovato entusiasmo nel suo lavoro, tanto che all'età di 54 anni partecipò ad un corso di aggiornamento svoltosi a Roma presso la Clinica Ostetrica-Ginecologica della Regia Università. Il corso durò 10 giorni ed Ella venne retribuita con una diaria di 250 lire.

Ritornata al suo lavoro, dopo poco la signora Brutti si ammalò ed inviò al Segretario Comunale Eugenio Labagnara una lettera in cui comunicava di non poter prestare servizio per motivi di salute. Dal certificato medico, risultava che la signora era affetta da ipertensione arteriosa e bisognevole di cure e riposo per almeno 30 giorni. A sostituirla venne incaricata dal Sindacato Provinciale Ostetriche la signora Lina Guerrini, retribuita con lire 20 giornaliere, per il periodo dal 3 al 30 agosto 1940. Scaduto il 30 agosto, giunse in Segreteria un secondo certificato medico che giudicava le condizioni di salute della signora non in grado di riprendere il servizio, per cui venivano chiesti ancora 30 giorni di cura. E di nuovo la signora Guerrini subentrò in sua vece¹⁴.

Giungemmo al 16 di ottobre e la Brutti fu costretta per la terza volta a richiedere 30 giorni di congedo per motivi di salute. L'inverno tra il 1940 e il 1941 venne affrontato dalla levatrice tra alti e bassi, finché il 17 gennaio veniva medicalmente accertato che la signora era affetta da arteriosclerosi centrale e periferica, con accessi

di congestione cerebrale, e bisognevole di un mese di cure, salvo complicazioni.

Al suo posto di lavoro la signora Guerrini era stata accolta con soddisfazione dalla popolazione per la sua capacità assistenziale. Passò in questo modo un mese dopo l'altro in cui la signora Brutti venne definita in *precarie condizioni di salute*, finché il 7 aprile in una delibera, il podestà Iginò Betti, fece scrivere: "dato il cattivo stato di salute della Levatrice condotta, Ella non è più in grado di continuare il suo servizio". Venne quindi fatto un breve riepilogo del suo stato di servizio in base alla quale: "l'Ostetrica Clotilde Brutti, assunta nell'aprile del 1906 con l'interruzione di due anni dal 1913 al 1915; riassunta in servizio continuativo fino al disimpegno a tutt'oggi delle sue mansioni con diligenza e zelo. Considerando però che Ella trovasi nell'assoluta impossibilità di continuare la sua opera, nell'interesse del servizio, la dispensa definitivamente da esso con decorrenza dal 1° maggio p.v."

Da quel momento era entrato in azione quel meccanismo atto ad assicurare comunque quello specifico servizio, provvedendo alla sostituzione dell'ostetrica in vista dell'espletamento di un pubblico concorso per la nomina della nuova titolare. In pratica la signora Brutti era stata posta in congedo per, *assoluta infermità*, in attesa dell'esito del collegio medico giudicante in aspettativa, e a norma di legge, con metà dello stipendio¹⁵.

L'esito del collegio giudicante non dava certamente speranza che la signora Brutti potesse del tutto ristabilirsi. Tuttavia niente si seppe più della decisione presa. Le numerose delibere che si erano susseguite riguardo alla sua malattia non ebbero più seguito. Una sola apparve, l'ultima, il 5 febbraio 1942, in cui pervenne in Segreteria Municipale una lettera della signora Brutti nella quale presentava istanza affinché le venisse accordata dal Comune, "un piccolo assegno, onde consentire di tirare innanzi la vita, data la modestissima pensione che le era stata liquidata dalla Cassa di Previdenza, ammontante a lire 200 mensili".

In considerazione del servizio che la signora Clotilde Brutti aveva svolto con diligenza e zelo, venne deliberato di accordare alla ex Ostetrica Condotta del Comune, un assegno supplementare di lire 100 mensili¹⁶.

La signora Brutti aveva 56 anni; era ancora giovane. La sua attività di raccoglitrice di bambini era durata 36 anni. Ma quell'atroce malattia l'aveva resa inabile e bisognosa di cure, e si ritrovò ad elemosinare un aiuto al Comune dopo essere stata sfruttata per una vita.

1) Archivio Storico Biblioteca Comunale di Monterotondo, Faldone B5 1898-1907, Vol. 1905-1907, Del. 66 / 1906.

2) *Ibidem*, Faldone B6 1908-1917, Vol. 1908-1910, Dell. 54, 83 / 1909.

3) *Ibidem*, Faldone B6 1908-1917, Vol. 1911-1913, Dell. 23, 60, 61, 62 / 1913.

4) *Ibidem*, Faldone B6 1908-1917, Vol. 1914-1917, Del. 22 / 1915.

5) *Ibidem*, Faldone B7 1917-1926, Vol. 1917-1919, Del. 79 / 1917.

6) *Ibidem*, Faldone B7 1917-1926, Vol. 1917-1919, Del. 63 / 1919.

7) *Ibidem*, Faldone B7 1917-1926, Vol. 1919-1921, Dell. 90, 91, 92, 93, 94 / 1919.

8) *Ibidem*, Faldone B7 1917-1926, Vol. 1919-1921, Del. 55 / 21.

9) *Ibidem*, Faldone B7 1917-1926, Vol. 1922-1926, Dell. 26, 32 / 1925.

10) *Ibidem*, Faldone B8 1927-1934, Vol. 1929-1932, Del. 45 / 1929.

11) *Ibidem*, Faldone B8 1927-1934, Vol. 1929-1932, Del. 9 / 1930.

12) *Ibidem*, Faldone B8 1927-1934, Vol. 1929-1932, Del. 123 / 1930.

13) *Ibidem*, Faldone B9 1935-1944, Vol. 1938-1941, Del. 149 / 1939.

14) *Ibidem*, Faldone B9 1935-1944, Vol. 1938-1941, Dell. 65, 92, 99, 110 / 40.

15) *Ibidem*, Faldone B9 1935-1944, Vol. 1938-1941, Del. 13 / 1942.

16) *Ibidem*, Faldone B9 1935-1944, Vol. 1938 1941, Dell. 158, 184, 219 / 1941.